

ESTENSIONE AI COLTIVATORI DIRETTI DELL' ASSISTENZA MALATTIA

(Legge Bonomi)

I fatti del settore agricolo che meritano di essere ricordati ed illustrati sono l'approvazione della « legge Bonomi » circa l'estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti e le laboriose trattative per i contratti agrari. Rimettendo al prossimo numero l'illustrazione della questione dei patti agrari, in queste pagine tratteremo brevemente della « legge Bonomi ».

1) Motivi della legge Bonomi.

Si calcola che della superficie produttiva agricola del nostro Paese (pari a circa 28,5 milioni di ettari), il 60% sia coltivata direttamente e manualmente dal proprietario del suolo o dall'affittuario (1). Purtroppo si tratta spesso di piccolissime aziende, di « fazzoletti di terra » inferiori a un ettaro, e perciò insufficienti a fornire quanto occorre per far fronte alle necessità straordinarie (e talvolta anche ordinarie!) delle famiglie coltivatrici (2).

In queste condizioni, è facile capire lo sgomento con cui le famiglie delle nostre campagne pensano alla eventualità che qualcuno dei loro membri venga colto da qualche grave malattia, data l'impossibilità in cui si trovano di procurargli quelle cure e quelle medicine di cui avrebbe bisogno, e che altre categorie di lavoratori possono procurarsi, grazie all'aiuto degli Istituti di assistenza e di previdenza sociale, di cui fanno parte.

Fu proprio questa situazione di grave necessità, che fece sorgere nell'on. Paolo Bonomi, Presidente della Confederazione nazio-

(1) A. SERPIERI, *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, Edizioni italiane, Roma, 1947, pp. 110-111.

(2) Per farci un'idea della « polverizzazione » fondiaria esistente nel nostro Paese, giova ricordare che nel 1948 si avevano in Italia 9.500.000 proprietari terrieri, di cui 7.931.000 (= 83,3%) possedevano appezzamenti di terreno di un'estensione complessiva inferiore ai 2 ettari, i quali sono insufficienti per una famiglia, a meno che non si tratti di terreni coltivati a fiori, ortaggi o frutta; 950.000 (= 10,1%) possedevano terreni di un'estensione complessiva compresa tra 2 e 5 ettari: anche questa estensione non è generalmente sufficiente per i bisogni di una famiglia, a meno che non si tratti di terreni molto fertili. Cfr. *Mercurio*, 16 ottobre 1954, p. 21.

nale dei coltivatori diretti, l'idea di chiedere, per la categoria da lui presieduta, l'estensione dell'assistenza *malattie*, già concessa ai mezzadri e ai salariati e braccianti agricoli.

2) Difficile cammino della legge Bonomi.

Quest'idea, lanciata al 1° Congresso nazionale dei coltivatori diretti (1946), si concretò più tardi in una **proposta di legge**, presentata alla Camera il 22 ottobre 1948, dall'on. Bonomi e dal gruppo parlamentare dei coltivatori diretti. Nell'aprile del 1952 tale proposta stava per essere approvata dalla Commissione del lavoro della Camera in sede legislativa, quando i socialcomunisti, per impedirne o almeno ritardarne l'approvazione, chiesero che fosse portata in aula.

Fu giocoforza accontentarli, e così si dovette ricominciare da capo la discussione dei singoli articoli in mezzo a tali e tante difficoltà, che si riuscì a stento a fare approvare la legge l'11 marzo 1953, ossia pochi mesi prima della chiusura della Camera. Dalla Camera la legge doveva passare al Senato; ma l'anticipato scioglimento del Parlamento impedì tale passaggio e così la legge rimase a metà strada, senza alcun valore giuridico (3).

L'on. Bonomi, rieletto deputato, il 2 ottobre 1953, **ripresentò la proposta alla Camera**, confortandola con le firme di ben 150 deputati. Questa volta tuttavia presentarono una proposta anche i socialcomunisti Longo, Pertini ed altri, allo scopo di attirarsi le simpatie e la fiducia delle masse contadine e di ostacolare maggiormente l'iniziativa dell'on. Bonomi.

Il 26 marzo, nel nuovo clima sociale inaugurato dal Governo Scelba, la Commissione del lavoro della Camera, in sede legislativa, intraprese l'esame della proposta di legge Bonomi, per la difesa della quale la direzione della D. C., tre giorni prima, aveva impegnato il partito e i suoi parlamentari (4), e la Confederazione dei coltivatori diretti aveva lanciato un **manifesto al Paese**, dove esponeva le ragioni di giustizia e di solidarietà sociale che giustificavano le sue richieste.

3) Manifesto della Confederazione dei CC.DD.

«E' falso che i ceti rurali siano composti di capitalisti. Sebbene circa il 42% della popolazione italiana sia dato da famiglie agricole, solo il 24% del reddito nazionale è andato nel 1953 all'agricoltura. Infatti nel 1953 il reddito complessivo è stato di 9.730 miliardi di lire e quello dell'agricoltura di 2.360 miliardi. Ciò significa che il reddito di lavoro in agricoltura è stato in media di 400 lire giornaliere per persona.

(3) *Il Coltivatore* (Settimanale della confederazione nazionale dei coltivatori diretti), 14-21 agosto 1954, p. 1.

(4) *Il Coltivatore*, 27 marzo 1954, p. 1.

« Nel 1953 il costo per l'assistenza e la previdenza di 5.400.000 assistiti nei settori dell'industria, del commercio e del credito, è stato di circa 570 miliardi. Sempre nel 1953 il costo dell'assistenza e della previdenza per i 14 milioni di componenti dei prestatori d'opera e dei lavoratori autonomi dell'agricoltura è stato di 69 miliardi. La sproporzione, la sperequazione sono evidenti. Il più elementare senso di solidarietà sociale impone che sia resa giustizia.

« Le aziende dei coltivatori diretti hanno una estensione media di circa tre ettari. Il reddito medio annuo complessivo delle famiglie diretto-coltivatrici non supera le 200.000 e, in molte zone del Mezzogiorno, non raggiunge le 100.000 lire. Tuttavia, siccome, a furia di sacrifici e di risparmi, sono riusciti a diventare lavoratori autonomi, i coltivatori diretti sono considerati dei capitalisti e non sono conseguentemente coperti dalla assistenza malattia, nè godono di pensione di invalidità e vecchiaia.

« E' facile intendere che cosa significhi per una famiglia che guadagna complessivamente meno di 15.000 lire al mese un ricovero ospedaliero o una lunga malattia... » (5).

4) Approvazione e aspetti caratteristici della legge Bonomi.

A causa dell'ostruzionismo socialcomunista, l'esame della legge Bonomi, da parte della Commissione del lavoro della Camera, anche questa seconda volta fu assai lungo, avendo richiesto ben quattro mesi di tempo (26 marzo - 3 agosto 1954) e non meno di 82 sedute (6). In compenso risultò assai rapida la discussione alla Commissione del lavoro del Senato, dove si giunse all'approvazione della legge dopo sole cinque sedute. Questo successo si deve attribuire, oltrechè all'abilità del Presidente della Commissione, senatore Pezzini e del Relatore Grava, al fatto che le obiezioni degli avversari erano state tutte demolite nei lunghi dibattiti alla Camera (7).

Poichè più sotto è riportata quasi integralmente la nuova legge, qui ci limitiamo a segnalare alcuni suoi **aspetti più caratteristici ed innovatori**.

a) Portata dell'assistenza concessa ai CC. DD.

Innanzitutto è da rilevare che con questa legge per la prima volta in Italia si viene a riconoscere che non solo i lavoratori subordinati, ma anche quelli autonomi, come sono i coltivatori diretti, hanno diritto alla protezione sociale. Nel nostro caso questa protezione od assistenza sociale riguarda ben 7 milioni di persone, e comprende l'assistenza sanitaria generica a domicilio e in ambulatorio, l'assistenza ospedaliera, l'assistenza sanitaria specialistica, diagnostica e curativa e l'assistenza ostetrica (art. 3).

(5) *Ibidem.*

(6) *Ibidem*, 7 agosto 1954, p. 1.

(7) *Ibidem*, 20 nov. 1954, p. 1.

b) Finanziamento dell'assistenza.

La spesa totale per l'assistenza si prevede in L. 18 miliardi. Ad essa concorre per circa la metà lo Stato, con un contributo annuo di L. 1.500 per ogni coltivatore e familiare iscritto alla mutua. Per l'altra metà la legge prevede contributi a carico dei coltivatori, secondo le norme fissate dall'articolo 22.

c) Organizzazione delle mutue.

Alla base della nuova organizzazione mutualistica saranno le mutue comunali, che, in caso di bisogno, possono essere suddivise in mutue frazionali. Le mutue comunali e frazionali sono riunite in mutue provinciali, e queste ultime in una federazione nazionale. Tutti questi organismi hanno personalità giuridica e sono riconosciuti come enti di diritto pubblico (art. 5).

d) Democraticità delle mutue.

Contrariamente a quanto avviene negli altri Istituti di assistenza o di previdenza sociale del nostro Paese, l'amministrazione delle mutue è affidata agli stessi coltivatori mutualisti. Essi eleggeranno ogni tre anni i consiglieri di amministrazione delle mutue frazionali e comunali. I presidenti delle mutue comunali eleggeranno il consiglio direttivo della mutua provinciale.

L'assemblea nazionale dei presidenti delle mutue provinciali eleggerà ogni tre anni i membri del consiglio centrale della federazione nazionale e questo consiglio elegge nel suo seno la giunta centrale. Soltanto il presidente della federazione nazionale delle mutue viene nominato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministro del tesoro, su designazione del consiglio centrale della federazione (art. 6).

5) Attuazione della legge Bonomi.

La legge Bonomi fu pubblicata sulla « Gazzetta Ufficiale » 13 dicembre 1954, n. 285, con la denominazione di « **legge 22 novembre 1954, n. 1136 : Estensione dell'assistenza malattie ai coltivatori diretti** ». Tale pubblicazione ha messo in movimento tutto il meccanismo, che deve portare entro breve tempo alla piena attuazione della nuova legge.

Innanzitutto, il Ministero del lavoro deve nominare il Commissario della federazione nazionale delle mutue e la commissione consultiva nazionale, che presiederanno alle elezioni (8). I prefetti

(8) Questa nomina è già avvenuta. Infatti con *decreto ministeriale*, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1954 è stato nominato Commissario della Federazione nazionale delle mutue dei Coltivatori diretti il prof. dott. GIOVANNI CASO, medico chirurgo, docente universitario, e membri della commissione consultiva nazionale, oltre al direttore generale del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori per i contributi unificati e al direttore generale della previdenza e assistenza sociale presso il Ministero del lavoro e della previdenza, il dott. Vincenzo Rossetti e Attila Tabacchi, quali rappresentanti della categoria dei colti-

poi dovranno nominare i Commissari delle mutue provinciali e le commissioni consultive provinciali.

Entro il mese di gennaio, le commissioni comunali dei contributi unificati e degli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura (delle quali i sindaci devono chiamare a far parte due rappresentanti dei coltivatori diretti), dovranno provvedere alla compilazione delle liste dei titolari di azienda, aventi diritto di voto. Queste liste devono essere e restare affisse per 15 giorni all'albo comunale. I ricorsi contro di esse devono essere presentati alla commissione provinciale entro 20 giorni dalla data di affissione.

Entro il mese di marzo prossimo devono essere indette in tutti i comuni d'Italia le elezioni dei direttivi delle mutue comunali o frazionali, e le liste dei candidati per tali elezioni devono essere presentate entro le ore 12 del quinto giorno antecedente alle elezioni stesse.

6) Preparazione elettorale.

Le elezioni ormai imminenti dei dirigenti delle mutue comunali dei coltivatori diretti suscitano ovunque il più vivo interesse, non solo per la novità dell'esperimento, ma anche perchè si ritiene che esse riveleranno indirettamente le tendenze e il colore politico delle nostre campagne.

Per questo i socialcomunisti, che hanno boicottato fino all'ultimo la legge Bonomi, oggi se ne fanno zelanti sostenitori, e si mostrano vivamente preoccupati di mandare alla direzione delle mutue persone « oneste », di sicura fede « democratica » (= comunista), che diano garanzia di fare gli interessi dei lavoratori (9). A questo fine indicano riunioni (10), impartono direttive (11), lanciano appelli (12), senza omettere di protestare contro la confederazione presieduta dall'on. Bonomi e contro il Governo (13).

Per frustrare più efficacemente questa intensa azione socialcomunista, la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti ha chiamato a raccolta tutte le forze sane del mondo rurale e ha disposto che nei vari comuni venga opposta all'estrema sinistra una sola lista unitaria, concordata fra le varie correnti politiche del luogo. E' fuori di dubbio che questa coalizione toglie ai socialcomunisti ogni speranza di vittoria, salvo in alcuni comuni e provincie notoriamente dominate dal socialcomunismo (14).

Antonio Toldo

vatori diretti e il prof. ENZO BATTISTELLA, docente universitario e IGINO DE CAO, quali esperti in materie di previdenza e assistenza.

(9) *Avanti!*, 19 nov. 1954, p. 6; 17 dic. 1954, p. 2.

(10) *Ibidem*, 16 dic. 1954, p. 5.

(11) *L'Unità*, 12 dic. 1954, p. 2.

(12) *Avanti!*, 19 dic. 1954, p. 6.

(13) *L'Unità*, 5 dic. 1954, p. 4; 28 dic. 1954, p. 2.

(14) *Il Coltivatore*, 27 nov. 1954, p. 1.